GRAN
FESTA NOTTURNA
CHE L'ALTA NOBILTA' DI ROMA

dà nella

PIAZZA DEL POPOLO

PER L' ANNIVERSARIO

DELL' AMNISTIA

DESCRIZIONE

DI CARLO MATTHEY

ROMA
TIPOGRAFIA MENICANTI
1847

A Sua Eccellenza

D. ANTONIO BONCOMPAGNI LUDOVISI

PRINCIPE DI PIOMBINO

Eccellenza

Nell' intitolare ch' io fo all' ECCELLENZA VOSTRA *quest' umile scritto , già non pretendo offerirle cosa che meriti per nulla un solo pensiero di* LEI ; *si mi gode l' animo di poterle in tal circostanza solennemente tributare non i miei soli ma , oso dirlo , i ringraziamenti che maggiori si vogliano di tutto il popolo romano , il quale non dimenticherà mai i rari pregi e la singolare benignità del* PRINCIPE DI PIOMBINO.

ELLA , *Signor Principe , si è degnata mostrare al mondo che l' alta Nobiltà di Roma non pur non respinge ma pregia i sentimenti di quel vero liberalismo che sta nella fede verso il Sovrano legittimo , e nell' amare e proteggere il popolo.*

Ella *ama e protegge il popolo, e il popolo L'ama, La riverisce, e ravvisa in* lei *un degno nepote di quel gloriosissimo* ugo boncompagni, *che fu Gregorio XIII, padre sviscerato del popolo.*

Vostra eccellenza, *gentile com' è, avrà a grado questi sensi del nostro affetto; come avrà a grado altresì, che la nostra riconoscenza si estenda anche all' altro chiarissimo e generoso principe* d. alessandro torlonia; *imperocchè* voi due *siete quelli, da' quali ha Roma imparato oggi, che i nostri grandi Signori non isdegnano di chiamarci fratelli.*

Della Eccellenza Vostra

Umo Dmo Obbmo Servo
CARLO MATTHEY

La piazza del popolo, la quale nel solo corso d'un anno vedemmo già tante volte fatta teatro alle dimostrazioni della pubblica allegrezza, offresi oggi in sì vaga pompa e sì nuova, che ogni vista e ogni cuore ne restano maravigliati e consolati ad un tempo. Imperocchè avvi mai chi a spettacolo così degno di questa Roma, e de' gran personaggi, che capi e promotori si fecero della bellissima impresa (1), non torni colla memoria e coll' anima al sovrano atto della clemenza di PIO? Il quale atto a troppo giusta ragione si solennizza oggi da Roma e da tutto lo Stato, siccome quello che fu arra certissima della felicità di cui ora godiamo, e di quella anche maggiore, della

(1) Il Principe di Piombino e il Principe D. Alessandro Torlonia; uno per l' erezione del monumento; l' altro per quella della gran mole pirica; a' quali illustri nomi vogliono qui aggiungersi quelli degli egregi Signori Cav. Nicola Carnevali Architetto e Carlo De Ambrogi Scultore, non che quelli de' Signori Dottor Pietro Sterbini, Dottor Antonio Lupi, Mattia Montecchi, Avvocato Balducci etc., per le cure e sollecitudini che si diedero affinchè tutto avesse a riuscire, siccome è riuscito, meritevole della approvazione comune: e fra questi ultimi si dee particolar lode al sopralodato Sig. Cav. Carnevali, il quale addetto alla direzione sì del disegno del fuoco sì del monumento temporaneo, disimpegnò il tutto con alacrità e maestrìa da non potersi encomiare abbastanza.

quale ci sono mallevadrici le benefiche intenzioni e le sante promesse dell' immortale Pontefice. A Lui però sia laude e riconoscenza che non abbiano ad aver fine giammai, da quanti a gentilezza di animo accoppiano rettitudine e bontà di cuore; da quanti cioè amano di amor vero la Patria.

E laude e riconoscenza durevoli sieno pur anco ai due Generosi che coll'opera e coll' esempio animarono e trassero l' alta Nobiltà di Roma a dare così splendida testimonianza di affezzione al Pontefice, e di simpatìa verso il popolo, affratellandosi a noi nel festeggiare e nel benedire que' benefizii, di che noi in particolar modo fruimmo, e vieppiù fruiremo, se piaccia a Dio, e se non vorremo rendercene indegni noi stessi, precipitando o a meglio dire guastando colla nostra impazienza le cose. Ma, giova sperarlo, la saggezza di chi ci regge vincerà ogni ostacolo, che malignità d' uomini o di tempi si attentasse di opporgli: nè già poco contribuirà al maturamento del nostro bene questa unione questo caro ravvicinamento fra patrizii e popolo; nuovo benefizio e grandissimo, del quale ancora andiam debitori all' alta mente e all' angelico cuore di PIO. Pieni adunque di quel puro e dolce contento che viene dalla buona concordia, rechiamoci alla piazza del popolo, e quivi miriamo ciò che vi ha preparato in onore del Gerarca supremo il Patriziato di Roma.

Primo ci si presenta allo sguardo il monumento temporaneo; concetto ed esecuzione mirabile (avuto anche riguardo alle angustie del tempo in cui fu esso condotto a fine) dello Scultore milanese Carlo De Ambrogi, il quale già noto e celebrato pel magnifico gruppo che torreggiava sull' arco dell' 8 Settembre, ottiene oggi gloria di Artista perfetto mercè questo suo grande lavoro degnissimo di tutte lodi. Sia che tu ne osservi l' insieme, sia che ne consideri le parziali bellezze, già sì agevolmente non ti sentirai sazio dell' ammirarlo. L' editto dell' amnistìa è, come vedi, scritto a lettere d' oro ne' tre gradini del monumento; appunto perchè l' amnistìa è quella che ne diede all' Artista il soggetto, il quale tutto si aggira intorno alle virtù del magnanimo banditore di essa. E tu le scorgi queste care virtù effigiate a quattro angoli del monumento: ed elle stanno sedute a significarti che han seggio stabile e fermo entro il cuore di PIO. Mira la *Religione* che sostiene con la destra la croce, e stringe con la sinistra l' olivo; imperocchè la religione di Cristo è religione di pace; e fu ella stessa che ispirò a Paolo quella sublime quanto vera sentenza;

Ov' è la pace, è Dio.

Il nome del Signore le è usbergo saldissimo al petto; il volto ha irraggiato della propria sua luce; e traspira da esso tale una serena maestà, che ben t' in-

segna in lei la primogenita figlia del cielo. La *Carità* con la mistica fiammella che le arde sul capo, sorregge soavemente d' una mano un bambinello lattante: la faccia ha piegata verso un gentile fanciullo che le accenna col dito quel motto dell' Ecclesiastico :

Principio della sapienza è il timor del Signore:

e par che ne le chieda il senso , a cui non giunge la sua tenera età ; e pende dalla risposta della madre amorosa. La carità dunque di PIO provvede anche ai bisogni dell' intelletto santificando l' istruzione ; il che, come concetto artistico , è tratto in parte dalla bellissima *Carità Educatrice* del Bartolini : ma il De Ambrogi lo ha trattato in maniera da porgersi originale anche allorquando e' trae dall' altrui ; pregio proprio de' sommi artisti soltanto. Segue alla *Carità* la *Prudenza* la quale , come ci ammaestra Aristotile , è una- Virtù della parte ragionevole che prepara le cose spettanti alla felicità - ; virtù necessaria al più meschino individuo , indispensabile a un principe, molto più a un principe riformatore. Però la *Prudenza* di PIO :

Dal suo miraglio giammai non si smaga :

e impugna colla destra il serpente , il più astuto degli animali , secondo l' espressione della Scrittura. Ella è quasi tutta coperta del suo manto , mostrando con ciò che la curiosità si sforza invano d' insignorirsi de' segreti di lei. Viene ultima la *Giustizia*. Ma ella non

è minacciosa e inesorabile: nel suo aspetto ride anzi una serenità, una pace di paradiso. Sa che a lei è data la spada, ma voltane la punta a terra, indica che l' ha a punizione, non a vendetta; e se è costretta a punire, le giova anche premiare: chè ciò manifestano le corone di alloro, ch' ella insieme alla bilancia tiene nella sinistra.

Nel bel mezzo alla base sta una epigrafe che dice così:

A
PIO IX O. M.
Il Patriziato Romano
Affratellatosi Al Popolo
Nella Gratitudine E Nell' Amore
Verso Tanto Pontefice

ed ai tre lati tre basso-rilievi, uno de' quali allusivo agli asili infantili. Vi si veggono sette fanciulli; cinque inginocchiati di quà e di là del Pontefice in varie attitudini di devozione e di affetto; due in piedi presso a una pia donna addetta al santo Istituto. PIO IX nel mezzo accenna all' Istitutore prostrato i buoni fanciulli, e glieli raccommanda come parte di sè. Ha luminoso il volto di quell' amore che fece esclamare al divino Maestro:

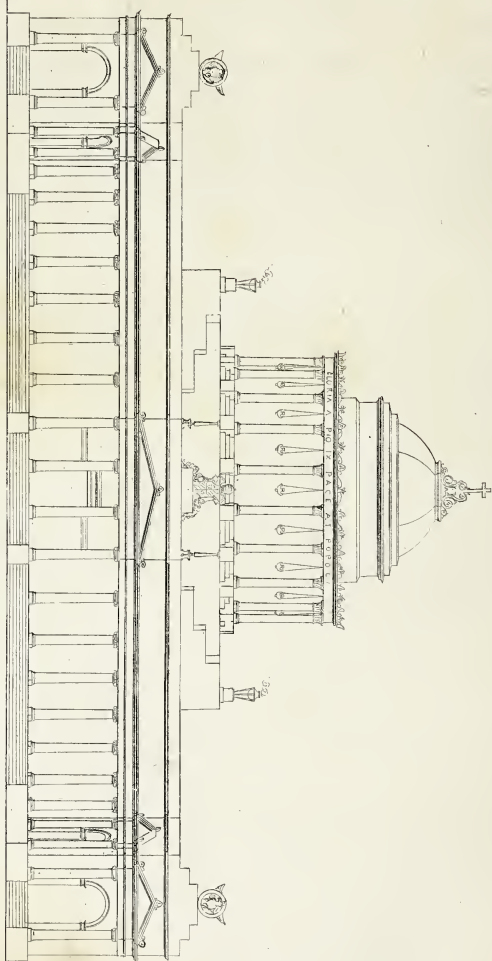
Lasciate che i pargoli vengano a me.

Un famigliare del S. Padre par che raccolga estatico il paterno discorso di lui.

Nell' altro basso-rilievo il Pontefice in trono consegna a un togato che sta in ginocchio dinnanzi a lui il codice criminale. Due altri togati, un de' quali ha il codice civile già datogli dal S. Padre, ascoltano reverenti le parole Sovrane; e sembra che tutti e tre promettano di attenervisi, giurando che amministreranno una giustizia imparziale, e che non avrà potere su loro che lo spirito della legge; ma . . . . ma, dico, queste son forse mie fantasie più che altro; chi sa se in capo al De Ambrogi fossero per nulla tai ghiribizzi?

Nel terzo basso-rilievo ha l' Artista rappresentato PIO IX che in piedi benedice colla destra mano un trofèo d' armi, coll' altra le consegna alla fedeltà di taluni Soldati; i quali sporgendo la persona e tendendo le mani giurano (ed oh tal giuramento parta davvero dal cuore!) giurano che saranno fedeli; che quell' armi non saranno usate che a pro della Patria e in difesa dell' adorato Sovrano. Una insegna con l' aquila ti fa conoscere che questi soldati fanno parte della guardia cittadina.

Poco al di sopra de' tre basso-rilievi quattro bei festoni vengono sostenuti da quattro volatili che simboleggiano; l'*aquila* acume di mente, il *pellicano* amore de' figli, la *civetta* vigilanza e saggezza, il *cigno* candore ed egualità d' animo: nell' ottagono poi sot-

GLORIA A PIO IX PACE AI POPOLI

toposto alla figura del Pontefice quattro civici fasci e otto bandiere ti appalesano la fraterna unione delle provincie.

Siamo finalmente al Pontefice. Ha il triregno sul capo ; lo copre il paludamento sacerdotale : sta securo di sè ; come quegli che ripone ogni sua fiducia nella misericordia di Dio. E a Dio Egli ha volti gli occhi pietosi ; a Dio Egli accenna il caro suo popolo, e invoca sovr' esso l' eterne benedizioni , in quell'atto medesimo di amore infinito, nel quale tante volte noi lo scorgemmo dalla loggia del Quirinale sollevar l'anima e il volto all' Onnipotente . . . Qui l'artista ha superato sè stesso ; e , ciò che accresce grandemente il suo merito , la somiglianza con PIO IX è perfetta. (1)

Poco discosti dal monumento sorgono ai quattro suoi lati quattro gran candelabri di stile antico, i quali accesi nel bengala spanderanno sovr' esso la più viva e la più gradevole luce. Questi bei candelabri ornati con ricchezza e con gusto sono d'invenzione dell'esimio Architetto sig. Cav. Carnevali , all' ingegno di cui si dee pure il grandioso e vago disegno del fuoco artifiziale eretto sull'area del semicircolo dirimpetto al Pincio.

Rappresenta il disegno un tempio sacro alla Pace, e ciò ti fa noto la scritta

(1) La statua del Pontefice è alta palmi architettonici 24 ; ognuna delle quattro virtù palmi 15 : l' altezza totale del monumento palmi 80.

GLORIA . A . PIO . IX . PACE . AI . POPOLI

Un peristilio di ordine ionico s' inalza su gradinata di forma semicircolare, e per via coperta mette nell' antitempio, e da questo nel santuario. L'antitempio vien formato da sei colonne in prospetto sorrette da imbasamento all' altezza della gradinata, e sormontate da analoga trabeazione, che gira in tutto l' ordine con sovraimposto attico.

Tanto la parte media del tempio, quanto le due edicole attigue al peristilio sono coronate da timpani e decorate d' emblemi. Nell' esterno scorgesi in alto il tolo, specie di cupola, sostenuto da un ordine di colonne corintie disposte circolarmente con sopraornato bellissimo, nel cui fregio leggesi la scritta riportata più sopra: e in cima della callotta, che cuopre la parte principale del tempio, trionfa la Croce, simbolo adorato della pace dell'universo. Finalmente varie lampade are e candelabri, che si mirano sulla parte superiore del sacro e maestoso delubro, ne abbelliscono e ne fanno più venerato l' aspetto.

Ora su questa gran mole i signori Rondoni e Papi (coadiuvati dai dilettanti signori Dottor Pietro Galli, Attilio Ricciardi, e Raffaele Carini, che vollero graziosamente prestarvi l' opera loro) han disposto una ben intesa e svariata quantità di giuochi pirotecnici, tra cui molti del tutto nuovi. Fra questi di leggiadrissimo effetto saran quelli dei tre dischi che ornati

di corone di alloro e sostenuti da aste , le quali si ergono al dinnanzi del tempio , portano nel lor centro ognuno d' essi una epigrafe : queste tre epigrafi dettate dal Tommasoni dicon così :

Oggi
Compie Un Anno
Da Che PIO IX P. O. M.
Eternò Sè Consolò Tutti
Dicendo
Dio Solo Punisce Il Pensiero

Questo Fuoco Di Gioia
È Nulla
In Paragone All'Amore
Che Tutto Il Popolo Italiano
Nutre Pel Principe
Riformatore

Gratitudine Perenne
Alla Generosa Parola
Che Segnò L' Era Di Rigenerazione
Accennando
Alla Dimenticanza Dei Tempi
Infelici

Nell' altra area sotto il Pincio gran palchi sfarzosamente adobbati t' allegrano il cuore della sola lor

vista ; perocchè quivi i Signori Accademici filarmonici suonatori e cantanti (e tra questi un eletto e copioso numero di gentili cantrici) empiranno l' aere delle più soavi melodìe , eseguendo quattro inni vestiti di note da valenti Compositori : (1) quivi le più nobili Dame romane e straniere staranno a goder della festa: quivi due de' migliori *Concerti* faranno ad ora ad ora succedere le delizie del suono a quelle del canto. Aggiungi il Pincio sfolgorante di faci ; aggiungi ogni pubblico e privato edifizio della gran piazza galleggiante , per dir così , in un mare di luce ; e alla gioia che viene da sì caro spettacolo , la gioia viva spontanea che nasce da tante grate memorie , da tante dolci speranze . . . O Roma, tu scriverai su bianca pietra sì candido giorno; e sempre più si rafforzerà la riconoscenza e l'affetto, che tu e tutti i tuoi figli dobbiamo all' autore di contentezze sì nuove e sì pure ! . . .

Ma non la sola piazza del Popolo , tutta Roma brillerà di faci , di fiori , di bandiere , di stemmi, e degli arazzi più vaghi. Nè mancano già moltissime epigrafi , e motti allusivi ; di cui riporteremo qui alcuni.

Nella bottega del sig. Piccioni tabaccaro alle Convertite sotto un ritratto del S. Padre si leggono questi versi:

Pur Fu Pago De' Buoni Il Desìo ,
Pur Un Giorno Di Pace Brillò ;

(1) Vedi da pag. 28 a 32 ove si riportano i quattro inni.

Questo Padre, Quest' Angelo Pio,
Con Un Detto I Suoi Figli Salvò.

Vi si leggono anche le seguenti iscrizioni. A sinistra del ritratto, e un poco più in sotto:

Alzai
La Voce Del Mio Pianto
Al Signore
E Il Signore Mi Consolò
Mi Mandò Dal Cielo
In PIO IX
Una Corona
Di Salvezza E Di Gloria

a destra:

Le Porte Tenebrose
Si Spalancarono
La Terra Dell' Esiglio
M' Ha Ridonato I Miei Figli
Figli Miei Figli Miei
Benedite Insieme Con Me
Al Pontefice
Liberatore

nelle due pilastrate poi:

a destra

PIO IX
PADRE
DEL
POPOLO
ANGIOLO
DI CARITA'
E
DI PACE

a sinistra

INFIAMMA
E STRINGE
TUTTI
I CUORI
IN
VINCOLO
DI AMORE
FRATERNO

In quella del sig. Frezza stanno queste parole :

Iddio
Ti Ha Mandato
A Curare
Quelli Che Hanno Il Cuore Trafitto
Ad Annunziare
Ai Prigionieri La Libertà
A Consolare
Tutti Quelli
Che Piangono

Nella Piazza di S. Lorenzo in Lucina sopra il caffè di Antonio Baglioni sta questa iscrizione :

PIO IX P. M.
Da Lui
Che Veglia Al Bene Di Tutti
Mandato Dal Cielo
Per La Felicità Del Mondo

e più in basso a destra:

Oggi Fa Un Anno
Le Tue Vaste Contrade
Risuonarono O Roma
Di Mille Canti Festosi
E Tu Ai Piedi Del Grande
Ti Sentisti Rinata
A Magnanime Imprese

a sinistra

Ed Ecco
PIO Liberatore
T' Ha Riposto Sul Capo L' Elmo
Ed Al Fianco La Spada
Sicchè Tu Senta Davvero
Che Tu Se' Tu
Un' Altra Volta

Più in su, al piano della medesima casa abitato dal signor Notaro Gagiotti, si vedono le stesse figure ed ornati che vi si videro il dì 17 del mese scorso; (1) se non che questa volta vi sono di più questi versi a Roma:

Cingi quel brando, e impavida
Il Campidoglio ascendi;
Di là sull' orbe attonito
Secura il guardo stendi:
Veggia che in te rivivono
Le fiamme dell' onor! . . .

Ma tu vuoi pace; e candida
Pace ti vien da DIO:
Ed or che te sublimano
L' alte virtù di PIO,
Non più di tema, ai popoli
Nome tu sei d' amor.

(1) Vedi - Roma Festeggiante La Faustissima Esaltazione Alla Cattedra di S. Pietro di PIO IX O. M. - ossìa - La Festa Delle Bandiere - Racconto di Carlo Matthey - Roma, Tipografia Menicanti.

Pur la casa nella quale dimora il sig. Professor Lupi, come anche il Casino a Piazza Sciarra, han serbato quasi del tutto gli ornamenti che vi erano nel dì sopradetto; sicchè chi desideri averne la descrizione, la troverà nel racconto citato in nota.

Entro il giardino del Caffè Nuovo, messo anche con più splendidezza del solito, ciò che più attrae gli sguardi è (dopo quello di PIO IX) un busto in marmo dell' ottimo Vincenzo Ricci, là posto dalla pietà del suo buon *Angelino*, affinchè tutti vogliam ricordarci delle sue virtù, e del gran bene specialmente che quel capo diletto fece ai poveri amnistiati. Chi di noi negherebbe una lagrima all' uomo benefico e virtuoso? Ma quel busto è coronato da vasi di freschissimi fiori; certo per avvertirci, che anche le tristi memorie deono vestire in tal giorno un non so che di piacevole al cuore: poi, come dice la Fede, i buoni non muoiono.

Quivi stesso, nel sito occupato da Pasquale Deangelis, sta sotto un ritratto del Pontefice questa iscrizione:

Padre E Signore Comune
A Cui
Maravigliate Di Tua Giustizia
Innamorate Di Tua Pietà
Benedicono A Gara
Le Italiche Ville
Abbiti

I Più Teneri Omaggi
Di Questa Tua Roma
Ed Oh Lunghi E Lunghi Anni Ti Serba
Alla nostra Felicità

Ventuno Sonetti che tutti colle medesime rime narrano varie vicende del loro autore Professor Francesco Orioli, stanno schierati sulle 18 fenestre dello stesso Caffè, le quali danno nel corso; e sott' esse v' è questo

SALMO (1)

1

I miei giorni scorrevano nell' amarezza, o Signore; il soffio della sventura avea inaridito nel mio petto il fiore della speranza. Il presente mi sgomentava; il futuro mi appariva coperto come di un panno sepolcrale: io mi sentiva orfano sulla terra.

2

Io dissi: chi richiamerà il riso sulle tue labbra, chi ti ridonerà i cantici d' allegrezza, e le festive ghirlande, o Roma? Imperocchè i tuoi sospiri non hanno triegua, e sul pallore delle tue guance stanno i solchi del pianto.

3

La tua beltà venne meno; ottenebrato è il raggio degli occhi tuoi. Ahimè! le tue ossa tremano; tu

(1) Questo Salmo e tutte le epigrafi e versi anonimi che si riportano in questo scritto, sono dell' autore di esso.

se' tutta debile ed infelice: tu, come il misero travagliato dall' incubo, senti il peso del male, e non puoi liberartene.

4

Piangi, piangi, o infelice; spandi la tua anima innanzi a Dio, o derelitta. Mostra all' Eterno la sacra tua polvere, da cui gronda il sangue dei Martiri; mostragli le sante tue mura baluardo della fede di Cristo.

5

Ma gli angioli dieder fiato alla tromba, che annunzia i gran voleri di Dio; e il suono della tromba era come strepito di molte acque. Udii il grido de' tuoi gemiti, ed ebbi compassione di te; il cuore mi si commosse alla vista delle tue ruine.

6

Ecco i tuoi nemici agitano le lor teste, e sibilano sopra te. La città superba giace; chi avrà valore di rialzarla? La felicità di lei si dileguò come sogno; ma la miseria di lei sta nel potere dei secoli.

7

Io il Signore farò bugiarde le lingue maligne. Io ti riporrò sovra seggio d' onore, e ricingerò la tua fronte d' una corona di gloria. Le genti s' inchineranno a te un' altra volta, siccome a loro sovrana.

8

Imperocchè Io manderò un uomo secondo il cuor mio. Lo vestirò della giustizia come d' una corazza, e porrò sul suo capo il cimiero della salute. Lo manderò, e dirò lui: sii luce e presidio del mio popolo, sii scudo e letizia della mia città prediletta.

9

Allora risuonò pel cielo una dolcezza di canto, che addoppiò le delizie ineffabili de' beati: e un di quelli che ministrano nel cospetto di Dio, prese dalle mani di Dio uno stile d' oro, e scrisse sull'adamante

PIO IX.

10

Ed io intesi: il popolo che camminava tra le tenebre, vedrà una gran luce; la luce, irraggiatrice dell' universo, si leverà per coloro che abitano nella oscura regione di morte. I monti e i colli rimbomberanno d' inni, e le piante tutte del paese faranno plauso colle lor braccia.

11

E la voce del Signore seguiva: Va, sarai giudice delle genti, e convincerai popoli molti: e delle spade loro ne faran vomeri, e falci delle lor lance:

non alzerà la spada popolo contro popolo, nè si eserciteranno più a combattere.

12

Dì a coloro che sono in catene; uscite fuori; e a que' che son nelle tenebre; venite a veder la luce. Spezza all' affamato il tuo pane, e i poveri e raminghi menati a tua casa: glorifica il Signore che ti ha mandato.

13

Glorifica me, e non temere; perocchè Io son teco; non torcer di strada; perocchè Io sono il tuo Dio. Saranno confusi e svergognati quelli che a te fan guerra; saranno quasi non fossero quei che a te contradicono.

14

Levati levati, deponi le brune gramaglie, abbigliati come sposa, città del cuor mio. Sciogli un inno di laude, solleva un cantico di letizia, raguna i tuoi figli dintorno a te. Salutate l' astro che sorge; benedite insieme al consolatore.

15

E tu, città mia, attienti sempre a' consigli della saggezza, e parla a' tuoi figli parole di verità. Ecco lo spirito che si piace nel male, tenderà lacci ed

insidie, e mormorerà accenti superbi; imperocchè lui precede la fraude, e gli tien dietro la perdizione.

16

Allora io udii vicino a me un lieve susurro di vento, e vidi una picciola nube che si movea pe' campi immensi del cielo; ed io non mi curava di loro. Ma una voce mi disse: quel susurro è padre del turbine, e dalla picciola nube esciranno lampi e saette.

17

Ed io guardai un' altra volta, e vidi l' angiolo delle tempeste che apriva le fosche sue ali; e le cime degli alti alberi gemevano e si piegavano al fracasso del vento. Il terrore mi corse per l' ossa, ed esclamai piangendo al Signore: salvaci, noi periamo.

18

Ma il Signore rispose: confortati e non sgomentarti. Io dissiperò l' ire della procella, e la ruina non verrà che su coloro che meditano la ruina. Non ho Io mandato la salvezza tra voi? — Tacete, e sperate: la vostra forza sta nel silenzio e nella speranza.

Nella loggia di mezzo v' è poi una di quelle moderne stranezze, che anche a noi piace di chiamare *rebus*; stranezze che succedute alle sciarade, ai logo-

grifi, e ad altre inezie consimili, vogliono oggi, a quanto pare, ottenere il primato sovr' esse; che già niuno vorrà contrastar loro! Ma noi Italiani dovremmo, o m' inganno assai, lasciar volentieri a coloro che si millantano tanto più colti di noi, cose ed occupazioni sì frivole; e darci e attenerci una volta al *solido*: dar cibo, intendo, di che si rinsangui davvero l' intelletto del popolo, e non che lo pasca di vento. In nome di Dio non perdiamo un tempo prezioso, e troppo idoneo, se altro fu mai, a rialzarci alla dignità di nazione che pensa... - Tutto ciò a proposito d' un *rebus*? - Mai sì; perocchè subito ha seguaci un esempio che procede da uomini giustamente celebrati per altezza d' ingegno: e se questi fanno de' *rebus*, che faremo, di grazia, noi?... Oltrecciò stimate voi una tal picciolezza

Conveniente a sì nobil soggetto? (1)

Ma tornando in materia, sarebbe cosa da non venirne mai a capo, ove si volesse minutamente descrivere ciò che in giorno sì fausto hanno per onorare il Pontefice imaginato ed esposto al pubblico i Cittadini romani; basti che ognuno gareggia per segna-

(1) Anche il *Mondo Illustrato*, giornale che si propone, secondo esso dice, uno scopo utile e santo, si perde nei *rebus*.... Dio glie lo perdoni!

larsi su tutti: nè i due magnanimi promotori della gran festa han già voluto in sì nobile e lodevolissima gara mostrarsi da meno degli altri. Il palazzo del principe D. Alessandro Torlonia è illuminato da capo a fondo tutto a gran torce di cera ; e quello del Principe di Piombino ha, alternate a queste, fiaccole , e lampade a varii colori dietro leggiadrissimo disegno del tante volte lodato sig. Architetto Cav. Nicola Carnevali. Uno stendardo retto da due *fame* e sormontato da una corona d' alloro sporge dalle due finestre di mezzo e nel centro di lui è dipinta l' arme del Pontefice, alla quale sottostà questa epigrafe :

Inchiniamoci
Al Santo Stemma
Di Lui
Che Perdonando
Felicitava

e dalle due logge sorgono due altre epigrafi trasparenti scritte ciascuna entro un disco, cui decorano due *vittorie* ed altre corone di alloro. Le epigrafi sono queste.

Sulla loggia a destra

Gioisci
Eterna Città

Un Regime Paterno
Fa Rifiorire
Nel Cuore De' Figli Tuoi
Le Cittadine
Virtù

Sulla loggia a sinistra

E Il Popolo
Unito Ai Patrizii
In Bel Nodo D'Amore
Ne Celebra
Insieme Con Loro
Le Laudi
Non Periture

QUATTRO INNI

DA ESEGUIRSI DAI SIGNORI

ACCADEMICI FILARMONICI DI ROMA

NELLA PIAZZA DEL POPOLO

1.°

MUSICA DEL SIG. MARCHESE CAPRANICA

PAROLE TRATTE DA UN INNO DI CESARE BORDIGA

Sia lode al sommo! Un plauso
Suonò di lido in lido ;
Surse festante Italia,
Levò di gioia un grido :
Figli di Roma , un Dio
Favella in cor di PIO;
Scese di pace l' Angelo
Un padre abbiam nel Re.

Gloria all' amor degl' Itali,
  Gloria al Gerarca Augusto!
  Sacra pietà, non vindice
  Sdegno animò quel giusto.
  Con PIO sul trono ha sede
  Amor, giustizia, e fede;
  Dal nulla volto un secolo,
  Più bella età splendè.

Chinate a terra, o Principi
  La coronata chioma!
  Ei vi dà norma; un popolo
  Rege oppressor non doma:
  Surse l' eroe qual Padre;
  L' amâr ribelli squadre;
  Spense di guerra il fulmine
  Sol quei che perdonò.

Ascenderanno all' etere
  I nostri voti ardenti;
  Faran gli eterni spiriti
  Eco ai mortali accenti:
  Vestito in fragil velo

È PIO cosa di cielo:
Lo diè l'Eterno ai Popoli,
In sua difesa Ei stà.

2.° (1)

MUSICA DEL SIG. MAESTRO GIACOMO FONTEMAGGI

PAROLE DI MICHELANGIOLO BONOMI

P. A. f. f. di Camerlengo della C. ed A. suddetta.

Viva viva il Sommo PIO ,
Dolce nome al labbro , al cuore;
Lieta speme , sacro amore
D' ogni terra d' ogni età.

A tal nome ognun si prostri ;
Viva ognor di Dio l' Eletto ;
In eterno benedetto
Chi di vita aprì 'l sentier.

Noi felici , che a tal gioja
Pur serbava amico il fato ,
Noi felici , cui n' è dato
L' alto nome venerar.

(1) Quest'inno fin da circa tre mesi fa fu vestito di note dal Sig. Maestro Fontemaggi , e fu per la prima volta eseguito , il dì 28 Aprile , dalla Congregazione ed Accademia di S. Cecilia : fu oltracciò fin da quell' epoca impresso e dedicato al Sig. Conte di Castelbarco.

All' Eroe dal ciel s' implori
Di Nestorre età fiorente,
Sempre eccelsa la gran mente,
Sempre indomito il valor.

Come scoglio adamantino
Franga invitto ogni onda avversa;
Dell' averno sia dispersa
Ogni possa al suo voler.

A' suoi passi 'l duro calle
Quanti son triboli e spine
Cangi in rose porporine;
Guidi un Angelo il suo piè.

Viva viva il sommo PIO,
Dolce nome al labbro al cuore,
Lieta speme, sacro amore
D' ogni terra, d' ogni età.

3.°

MUSICA E PAROLE DEL SIG. MAESTRO
GIOVANNI SEBASTIANI

Langue la sera, e mesto l' esiliato
Pensa alla patria, e la sospira invano;
Scorre la notte, e sol gli allevia il fato
Un sogno arcano.

Sorge l' aurora, e allor tutto il creato
Par che s' abbelli di purpureo manto;
Solo non desta il prigionier di stato
Che angoscia e pianto.

V' è pur nel ciel Chi i lai de' tristi intende;
S' annunzia già fin nella strania zona
Colui che invitto al tron di Piero ascende,
Tutti perdona.

L' esule riede; il prigionier si scioglie:
Ebbra è l' Italia dal contento, e a un suono
S' ode gridar fin dall' eteree soglie
Salve PIO NONO

4.°

MUSICA DEL SIG. MAESTRO SETTIMIO BATTAGLIA

PAROLE DI CARLO MATTHEY

1

O bel giorno, dal cielo pietoso
Dato in pegno di giorni più belli,
A te l' inno d' un popol festoso
Scioglie il volo sull' ali del cor.

Tu de' miseri e cari fratelli
Ci rendesti all' amplesso niegato ;
Tu la rabbia d' un odio implacato
In dolcezza cangiasti d' amor.

Lode al giusto , al magnanimo , al santo,
Che perdono , che pace ne diè :
Mai non cessi il tripudio del canto ;
Lode lode al buon padre al buon re.

Quando l' alba , che in grembo t' avea ,
Ruppe il buio di notte fatale ,
Sorgi , o donna , o regina immortale ,
Sorgi , o Roma ! una voce gridò.
Vinta or si dell' inferno è la guerra ,
Che nel turbo e nel tuono fremea :
Vedi luce che allieta la terra . . .
Roma , Roma ; il tuo sole spuntò ! . . .

Lode al giusto , al magnanimo , al santo ,
Che perdono , che pace ne diè :
Mai non cessi il tripudio del canto ;
Lode lode al buon padre al buon re.

COMPOSIZIONI POETICHE

IN LODE

DELL'IMMORTALE PONTEFICE

SCRITTE IN VARIE CIRCOSTANZE

DA

CARLO MATTHEY

INNO POPOLARE

Sorgi, de' fior più bei
Cingi l' augusta chioma;
Grande felice sei
Un' altra volta, o Roma:
Un' altra volta Iddio
Pegno ti diè d' amor;
Prostrati, adora in PIO
Il Padre il Salvator.

O di Colui che provido
E terra e ciel governa,
Non mai non mai manchevole
Misericordia eterna!
Insino a Lui de' miseri
Volan le preci e il pianto:
Salva, redimi, o Santo,
L' afflitta umanità:
E già, già tace il fulmine,
Già regna la pietà.

Ergete, o vergini,
Ergete il canto;
Spose, vestitevi
Di caro ammanto;

Sia grido unanime
Di mille cor ;
Viva il buon Principe ,
Il buon Pastor.

Oh le valli fiorenti , i campi lieti
Di verdura , e di sole ! Oh la dolcezza
Delle amate sembianze ! . . . (*) Ahimè, profondi
Del bilustre tuo pianto i solchi stanno
Su le tue guance , o madre ! . . . Ottenebrate
Son le stanche pupille , e curva , incerta
Sul piè tremante . . . Or che ricordo? Giorno
Di pace è questo ; vieni. Ei non respinge
Una madre infelice; Ei non condanna
A disperate lagrime una madre ! . . .
Lui benedetto ! Chi mirar chi puote
Quell' angelica fronte e non sentirsi
Di tenerezza venir manco il core ? . . .
Benedetto ! Nell' amore
Ei fondò la sua possanza ;
Ei l' Eletto del Signore ,
La corona d' Israel.
Sempre cara , ah sempre bella
Splenderà di PIO la stella ;
Saldo schermo a rea baldanza ,
Veglia un popolo fedel.

(*) Si allude alla madre dell' autore amnistiato dal S. Padre.

O Tu, cui sal degli Angioli
L' osanna interminato;
Tu, che d' un guardo annichili
L' inferno congiurato,
Ed a tuo senno or freni or cresci l'impeto
Dell' eritrèo fatal:
Se di tuo cor benefico
Sublime dono è PIO,
Degna, preghiamo, adempiere
L' alto comun desìo;
Chi di bontate agl' immortali è simile,
Viva anch' Esso immortal.

Ei viene. Oh ben l' annunzia il popolare
Plauso infinito che da lunge eccheggia,
Che mugghia come per tempesta il mare.
Ei vien. Deh ch' io da presso il mio riveggia
Liberator, il mio buon padre... Oh date,
Oh date il passo!... Che ved' io?... Fiammeggia
Spada ignita dall'alto, a cui d'alate
Forme uno stuol fa cerchio; e in dolce amplesso
Volan per l'aer dal voler portate.
O tre volte felici, a chi concesso
Fu questo vero di bontà portento:
Guai chi non l' ama, chi non fida in Esso!
Questa spada mirate. A salvamento
Fe' Dio temprarla dell' Eroe sovrano:
E noi, noi che del ciel siamo ornamento,

A difesa mandò del suol romano ;
E ne godemmo : chè, reggente PIO ,
È fatto Paradiso il Vaticano ;
Tanto il buon prence s' assomiglia a Dio !

Come nel cielo , han seggio
Or qui l' amor la pace ;
Spenti i delirî il fremito
D' una speranza audace ,
Più belle or qui rivivono
La Carità , la Fè :
Che più bramar , che chiedere ?
È padre vostro il re !

Ah sorgi , i fior più bei
T' ingemmino la chioma ;
Grande felice sei
Un' altra volta , o Roma :
Un' altra volta Iddio
Pegno ti diè d' amor ;
Prostrati , adora in PIO
Il Padre il Salvator.

Ergete , o vergini ,
Il canto ergete ;
Spose , la candida
Veste cingete :

Sia grido unanime
Di tutti i cor ;
Viva il buon Principe ,
Il buon Pastor.

PIO IX

Que' due , che scorgi nel papale ammanto ,
Di diversa virtù , pur magni eroi ,
Ambi già rasciugaro il nostro pianto ,
Ambi amarono , o Italia , i figli tuoi.

Questi , l' orgoglio degli estranei franto ,
Rese l' adriaca donna ai dritti suoi;
Quegli , non re ma padre , ebbesi vanto
La cara pace di tornar fra noi.

Roma , se un sol di questi due concesso
Nelle sventure tue t' avesse Iddio ,
Schiuso avresti alla gioia il core oppresso ?

O Roma , più che pago è il tuo desìo ;
Mira il Sol che t' irraggia , e lieta in Esso
Un nuovo Giulio adora e un nuovo Pio.

IL 1.° DEL 1847

Estemporaneo con rime obbligate

Quest' alba che spuntò , figlia d' amore ,
Apportatrice di sì bel mattino ,
Oh come a tutti ne avvampava il core
Di santa speme e di piacer divino !

Su , su , spento non è l' antico onore ,
L' antico onor del popolo latino ,
Oggi che nostro duce è il Re-pastore
Che i suoi gran vanti oscura al gran Quirino.

O Pontefice degno , o vero PIO ,
Esser fedeli al tuo bel cor giuriamo;
E il nostro giuro ascolta e approva Iddio.

Sol della Patria il ben con Te bramiamo,
E uniti in una fede e in un desìo ,
Amiam Te solo e solo in Te speriamo.

PER MONACA

Vergine . . . ahimè sì vaga e sì gentile
Tu della vita le dolcezze, e il riso
D' amor non curi, e vuoi che cella umìle
Tante grazie ne asconda e sì bel viso? . . .

Vergine generosa! Affetto vile
O in te non cape o resterìa conquiso:
Nè di te degno è poi terreno aprile,
Chè vero fior se' tu di paradiso.

Or va, ma chiusa pur nel santo ostello,
Della tua Patria non ti prenda obblìo,
Chè l' amor della Patria è sempre bello.

Ah se de' suoi le preci ascolta Iddio,
Prega, che scenda in lei spirto novello,
Prega, che il padre le conservi in PIO.

PER PRETE NOVELLO

Or che al suon di parola onnipossente
Nelle tue man disceso è il Figliuol-Dio ;
E tu , lieto commosso e reverente ,
L' unico appaghi del tuo cor desìo ;

Pregalo deh che l' empie faci spente
Sièno all' empia discordia e all' odio rio ;
Sì che omai d' ogni core e d' ogni mente
A nostro ben si valga il sommo PIO.

Ei vincerà. Qual poi , qual maraviglia ,
Chë un tra mille ribellarsi a Lui
Osi quaggiù ? Pur contra il Sire eterno

Lucifero superbo alzò le ciglia :
Ma fulminato co' seguaci sui
Piombò dal cielo a popolar l' inferno.

CANTO E PREGHIERA (*)

Di carità, di pace
Sole spuntò verace,
Sole che Italia e il mondo
Di nuova luce empì.
Tutto svanito omai
L' antico orror profondo,
Nasce a' suoi vivi rai
Della speranza il dì.

Ah d' ogni cor l' affetto
S' accheta in Te, buon PIO;
Ah non ha fede in Dio
Chi non ha fede in Te.
Sparve a un tuo cenno solo
L' odio fraterno e il duolo;
Vil tema e reo sospetto
Volsero altrove il piè.

La più gentile è questa
Dell' opre tue leggiadre,
Belva feroce infesta
Vincere coll' amor!...

(*) Posti in musica dal Sig. Maestro Gaetano Magazzari di Bologna.

Avversa a Te la sorte
  Mai non si mostri, o Padre;
  Rispetti in Te la morte
  Il Messo del Signor!

Gran Dio! Placate ognora
  Deh volgi a noi le ciglia;
  Chi tanto a Te somiglia
  Serbi la tua pietà.
O noi, noi tutti pria,
  Mieta la falce ria;
  Dolce, pur ch' Ei non mora,
  Dolce il morir sarà!...

Vivi, oh vivi! In Te soltanto
  Della Patria il ben riposa;
  Per Te solo il nostro pianto,
  L' onta nostra cesserà.
E se mai, se freme ed osa
  L' empietade a Te far guerra,
  Hai devoti e cielo e terra;
  Sarà vinta l' empietà.

VERSI RECITATI AL PRANZO - ALIBERT

Pietade, Onor, Giustizia,
  Sacro di Patria Amore;
  Voi, che l' eterna aureola

Formate al gran Pastore;
Questi che al primo vanto
Torna la gran città,
L' invidïato, il santo,
Luce di nostra età;

Già di Quirino i nobili
Figli reggeste voi:
Le non vincibil aquile,
I non mortali eroi,
Solo per voi spiegarono
I vanni a immenso vol;
Per voi spuntò di gloria,
Di libertate il sol.

Ma là dell' empia Emazia
Ne' campi insanguinati;
Ahimè! là dove arrisero
Al parricida i fati,
E padre in una e principe
Fu detto l' oppressor;
Là voi cadeste! . . . Oh secoli
Di lutto, oh giorni rei,
Quando la Patria esanime,
E qual gemea su lei,
A senno lor straziavano
Malvagi traditor! . . .

Io vidi. Cupo di tenèbre ammanto
Ogni luce di cielo al ciel togliea,
E il popol-re da tutte angosce franto
Quasi immenso cadavere giacea.

Un gemer basso, un fievole compianto,
Dall' ampia tomba ad or ad or s' ergea;
Ma da lurida tana escito intanto
Minaccioso fantasma si movea.

Pallido, torvo, di sanguinea face
(Orribile a vedersi) ardea negli occhi,
E gridò protendendo il braccio scarno:

Ribaldi voi! . . . Ma di catene e stocchi
Non fe' tesoro il signor vostro indarno:
Atterratevi, o schiavi; io voglio pace! . . .
Disse, e, stretto fra mille ritorte
Quel giacente, nel core il ferì:
Un silenzio una pace di morte
A' suoi detti a' suoi colpi seguì.

Voce benefica
Dall' alto scese,
Che l' empio despota
Tremante rese,
Che gli egri popoli
Securi fe'.

Pietosa voce
Dell' Uom divino ;
Allorchè dalla croce
Soavemente disse : ecco il cammino ;
Venite , o miseri ,
Venite a me.

Ove santa è la parola
Del figliuolo di Maria ,
La pietà la virtù sola
Han l' impero d' ogni cor.
A sterminio delle genti
Vegli pur la turba ria ;
Se' Tu scampo de' soffrenti ,
Cristo Dio Liberator.

Tu , Signore cortese ,
Ci donasti il buon PIO ; Tu lungamente
Serbalo al tuo diletto almo paese.
Bella (vedi) e fiorente
Di speranza e di vita un' altra volta
Si rifà la tua Roma , ogni desìo
Ogni fede locando ed ogni affetto
Nel magnanimo PIO.
Invano invan la stolta
Rabbia del maledetto
Congiura e freme a' nostri danni e sui ;
In Lui Tu regni , e ne difendi in Lui.

L'ANNIVERSARIO DELLA FAUSTISSIMA ESALTAZIONE

INNO

Esultiamo, voliamo, o fratelli,
Al piè santo del massimo PIO;
Sol per Esso di lauri novelli
Cinse il crine l' eterna città.
Sol per Esso dall' alto suo trono
La pietà ci sorrise di Dio;
Ed un' era segnò di perdono,
Di speranze e di gloria un' età.

O Roma, allegrati;
Iddio t' udì:
Pur torni a splendere
Ne' tuoi bei dì!

Ah giulivi e festosi voliamo,
Si voliamo al piè santo di PIO;
A Lui fede, o fratelli, giuriamo,
Quella fede che ha seggio nel cor.
Spenti gli odii le gare funeste
Che irritâr la vendetta celeste,
Sol c' infiammi sublime desìo
Di virtù, di concordia, e d' onor.

O Roma, allegrati;
Iddio t' udì;
Pur torni a splendere
Ne' tuoi bei dì!